

Revisori, più chance per i debuttanti

Gianni Trovati

Conti locali. Gli effetti della «riforma» per 17mila iscritti in attesa della legge: modificata l'estrazione a sorte e test annuale sulle competenze. Ma per l'accesso ai Comuni più piccoli serviranno 20 crediti formativi all'anno e non 10. I revisori dei conti che non sono stati finora premiati dalla sorte avranno più probabilità di essere estratti e ottenere l'incarico, per quelli con un curriculum più pesante si aprirà una corsia riservata verso i Comuni con più di 50mila abitanti, le Città metropolitane e le Province. E tutti dovranno sottoporsi ogni anno a un test nazionale per verificare le proprie competenze di base, obiettivo che i questionari locali, alla fine dei corsi in cui si maturano i crediti formativi, hanno palesemente mancato. Dopo sei anni dall'avvio del sistema dell'estrazione a sorte che ha sottratto i



controllori all'arbitrio dei controllati (prima i revisori erano nominati dai consigli comunali) qualcosa si muove nelle regole che disciplinano il lavoro dei quasi 17mila **commercialisti** e revisori legali messi a guardia dei conti locali. Ma le novità in arrivo denunciano con ancora più forza che a cambiare deve essere la legge, perché solo passando dalla via maestra si può mettere ordine ai paradossi dei requisiti e allo scandalo silenzioso dei compensi da fame, bloccati da oltre un decennio mentre compiti e responsabilità si moltiplicano. Ma andiamo con ordine. A cambiare sarà il regolamento (un decreto del ministero dell'Interno con quello dell'Economia) che disciplina l'accesso agli incarichi negli enti locali. Le modifiche sono scritte nell'atto di indirizzo approvato dall'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato), l'organismo del Viminale che mette a confronto governo, magistrati e professionisti. E le novità, appena dettagliate anche nella prima informativa sugli enti locali del Consiglio nazionale e della Fondazione dei **commercialisti**, arrivano fin dove può arrivare un regolamento. In sintesi: l'algoritmo che guida le estrazioni guarderà con più attenzione i nomi dei professionisti finora snobbati dalla sorte, ogni anno un test nazionale verificherà le competenze di base dei professionisti che vogliono entrare o rimanere negli elenchi,

perché i quiz tenuti alla fine dei corsi in cui si ottengono crediti promuovono sempre tutti, e modifiche importanti riguardano l'architettura delle fasce che guidano gli incarichi nei diversi enti locali. Ne nasce una nuova, la quarta, a cui potranno accedere i **commercialisti** e i revisori legali con 10 anni di iscrizione e due mandati già completati in curriculum per ambire agli enti locali più grandi. E per accedere alla prima fascia (Comuni con meno di 5mila abitanti) - l'unica a cui possono candidarsi i revisori al debutto - serviranno 20 crediti formativi all'anno invece di 10, e almeno 18 mesi svolti come collaboratore di un revisore (articolo 239, comma 4 del Tuel) in un ente delle altre fasce. Il tutto entrerà in vigore progressivamente, nei due anni successivi alla modifica del regolamento. La riforma, elaborata dai professionisti e dal ministero nell'organismo paritetico, fa tesoro dell'esperienza di questi anni e risponde a obiettivi di buon senso, il primo dei quali è quello di non mandare allo sbaraglio come revisori unici negli enti più piccoli professionisti giovani a cui oltre all'esperienza possono mancare le competenze di base. Ma è evidente il paradosso che imporrà a tutti 20 crediti formativi all'anno per iscriversi in prima fascia, quella per gli incarichi nei Comuni più piccoli, è solo 10 (insieme ai maggiori requisiti di curriculum, che rimangono) per ambire agli incarichi negli enti più grandi. Perché il difetto sta nel manico. È la legge (articolo 16, comma 25 del DL 138/2011) a imporre un rapporto proporzionale fra l'anzianità di iscrizione e la popolazione del Comune in cui si può fare il revisore: criterio insensato, perché per i revisori al primo incarico sarebbe utile debuttare nel collegio di amministrazioni più grandi, dove si può imparare dai colleghi con più esperienza, invece di iniziare come revisori unici in comuni piccoli dove spesso la struttura amministrativa ridotta all'osso trasforma il controllore in un consulente a tutto tondo. Ma il regolamento non può ovviamente cambiare una norma, e si deve limitare a rinforzare come può la formazione dei nuovi revisori. In attesa di tempi migliori. E tempi migliori serviranno anche per rivedere in modo organico la questione dei compensi, congelati da 13 anni e tagliati ulteriormente negli anni della crisi di finanza pubblica. Oggi un revisore può guadagnare al massimo 2.600 euro lordi all'anno nei Comuni più piccoli, e intorno ai 18mila nelle città con più di 500mila abitanti. La legge fissa tetti massimi ma non limiti minimi, lasciando al Comune una potente arma di dissuasione per l'eventuale revisore sgradito. Anche su questo tema l'Osservatorio è intervenuto, in termini di moral suasion. Ma anche qui la parola definitiva spetta alla legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA.